

Il saggio di Francesco Benigno

## Parole nuove per ridare senso al mestiere di storico

di Lina Scalisi

Molte domande percorrono la società contemporanea in cui continuano a essere presenti una realtà e una preoccupazione: la realtà della comunicazione e la preoccupazione che questa realtà incalzante e complessa, persino misteriosa, sia molto avanti in una tendenza inquietante, irreversibile o imm modificabile.

Ci troviamo, infatti, immersi nelle parole che a loro volta sono parte di una comunicazione che marcia a una velocità sempre maggiore, che si allarga, che trattiene tutto. Una realtà che non investe solo l'editoria, i mass media, i new media ma gli stessi saperi umanistici, oggi più che mai in continua trasformazione. Troppe parole che diventano connessioni che ci aiutano e ci perseguitano, obbligando tutti a farci i conti, ad aggiornarsi, a scegliere, con l'ansia di non farcela, perdendo forme e contenuti di pensiero. Un presente che "ci muove" come marionette sempre più incerte e spaventate.

Idee, filosofia, etica, principi ordinatori passano così con la rapidità della luce. E il pericolo è di salutare un vecchio treno di valori e di prospettive per un treno dal carico invisibile poiché esiste solo il suo movimento e la sua capacità di veicolare confusamente grumi di immagini e parole. E' anche da questa preoccupazione che ha origine il libro di Francesco Benigno, "Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia" (Viella, 2013).

Un libro dove in risposta a questa situazione, l'Autore consegna alcuni itinerari, fondati su di un vastissimo repertorio di riferimenti culturali, per guardare a nuove sintesi o, meglio, a nuove ipotesi al servizio della cultura e dell'educazione.

Senza soluzioni pronte, Benigno prova, infatti, a capire e fronteggiare le novità. E, soprattutto, il senso del fare storia oggi. Poiché è questo il vero problema che percorre le pagine del volume dove alcune parole chiave, dense di complessità semantica, vengono

proposte per affermare un nuovo modo di ridare senso al mestiere dello storico. Un mestiere verso cui oggi circola, una sorta di diffidenza o viceversa un abbandono. Eppure, come ampiamente palesato dai riferimenti bibliografici del volume, esiste anzi è più che mai presente una tradizione di cultura storica ed estetica che cerca di reggere la sfida tornando alle origini dei processi comunicativi, fornendo una base sociologica, antropologica, teorica, specifica, con dati e ragionamenti consolidati. E da cui derivano discorsi che forniscono risposte o, meglio, chiarimenti di senso, alle domande del presente.

Discorsi che sono necessari giacché - e l'Autore non lo nasconde - il pericolo dietro l'angolo è che i luoghi di studio e di esperienza comincino a perdere terreno, cerchino soluzioni improvvisate, smarriscono orientamenti fondati nel tentativo spesso frustrato di uscire dagli spazi tradizionali. O che, costretti a difendersi, delimitino territori tentando malamente di infilarsi nei fili delle nuove comunicazioni con il risultato di un evidente stallo.

Una situazione di incertezza e bisogno cui Benigno oppone un approccio fatto di parole semplici solo in apparenza e scelte tra le tante importanti del nostro lessico - identità, potere, violenza, opinione pubblica, generazione solo per fare un esempio - per mostrare come il loro senso derivi dalle tante storie che nel tempo le hanno "costruite" e hanno creato le condizioni per stimolare confronti, generare simbiosi, accelerare contaminazioni. Un libro dunque che è una proposta su come oggi si possa far storia. Su come partendo da lavori di settore e da pratiche d'uso, da un livello alto a un livello di pratica quotidiana, si possa affrontare un affascinante doppio percorso attraverso cui districare e analizzare le parole. E dove la storia ridiventa protagonista non perché sovrana delle altre scienze sociali ma perché la capace di sollecitare creatività, trasmissione di sensibilità e di cultura.